

L'ANALISI

L'ultimo confine della pazienza

ANDREA BONANNI

L'IDEA di sfidare l'Europa e affrontare una procedura per deficit eccessivo pur di non fare la mini-manovra richiesta dalla Ue è una tentazione legittima, ma pericolosa. Non a caso, seduce più i partiti della maggioranza che i quadri del governo. Il problema è che questa tentazione affonda le radici nell'atteggiamento conflittuale che il governo Renzi aveva nei confronti dell'Euro-pa e delle sue regole.

SEGUE A PAGINA 25

L'ULTIMO CONFINE DELLA PAZIENZA

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

ANDREA BONANNI

CERTO, entrare in campagna elettorale con una manovra correttiva della legge di Bilancio può essere considerato un autogol. Ma questo non tanto per l'entità della correzione, pari ad un irrilevante 0,2 per cento del Pil, molto inferiore alle spese che i contribuenti sopporteranno per salvare il Monte dei Paschi di Siena. Quello che fa apparire la manovra come inammissibile è la polemica innescata dal precedente governo contro le regole europee. Accettare oggi la modesta correzione dei conti strutturali richiesta da Bruxelles potrebbe infatti apparire come un cedimento, una sconfitta politica nella crociata anti-austerità che ha visto impegnato Matteo Renzi in prima persona. In realtà, non è così. La battaglia di Renzi per ottenere maggiore flessibilità nei conti pubblici ha già prodotto 26 miliardi di extra-deficit in tre anni, che la Commissione ci ha concesso sfidando le ire della Germania. Questi 26 miliardi, nelle intenzioni del governo, avrebbero dovuto stimolare una politica espansiva, di crescita economica. Ma l'economia italiana continua a crescere ad un ritmo molto inferiore agli altri Paesi europei, compresi quelli che l'austerità l'hanno applicata senza godere di nessuna flessibilità. Mentre il nostro gigantesco debito pubblico continua a crescere anche per effetto dell'extra-deficit che ci è stato concesso. E l'Italia continua a perdere posti nella classifica europea della competitività.

Il problema dunque, di fronte alla tentazione di sfidare la procedura per deficit eccessivo, non è se sia una mossa giusta o sbagliata. Ma se sia una decisione conveniente o meno. E i motivi per dubitare della saggezza di una tale scelta sono numerosi.

In primo luogo c'è la considerazione che una apertura di procedura contro l'Italia potrebbe esporci ad un nuovo aumento dello spread degli interessi che paghiamo sul nostro debito pubblico. Come ha spiegato ieri il ministro Padoa-Schioppa, «una procedura d'infrazione sarebbe un grosso problema in termini di reputazione che l'Italia ha costruito, sarebbe un'inversione a U rispetto a quello che è stato fatto fino ad adesso». Certo, prevedere come rea-

giranno i mercati è difficile. Ma in via XX Settembre le proiezioni indicano che le perdite derivanti dall'aumento dei tassi di interesse sul debito pubblico sarebbero nettamente superiori ai 3,4 miliardi di aggiustamento che ci chiede l'Europa. Ammesso che la mancata riduzione del nostro deficit sia un guadagno, sarebbe comunque inferiore al costo che comporterebbe.

Vi è poi da valutare l'accortezza del calcolo politico che sta dietro a questo ennesimo braccio di ferro con l'Europa. L'idea dei dirigenti della maggioranza è che Bruxelles si dovrebbe astenere dal penalizzare il governo italiano proprio alla vigilia di elezioni che potrebbero premiare i partiti populistici e anti-europei. Il messaggio che da Roma parte verso le altre capitali è in sostanza questo: non disturbate il manovratore, perché una vittoria di Grillo e della Lega farebbe più danni all'euro di questo impercettibile sfondamento dei conti pubblici che voi ci volete negare.

Ma anche questo potrebbe rivelarsi un calcolo sbagliato. E il durissimo messaggio arrivato ieri dall'Ecofin, che invita ad utilizzare appieno «il braccio correttivo» del Patto di stabilità, lo conferma. Non solo l'Europa, dopo tre anni di deviazioni di bilancio concesse all'Italia, comincia a perdere la pazienza. Ma comincia anche a mettere le mani avanti, proprio in vista di una possibile vittoria elettorale dei partiti anti-europei. Se la crisi politica italiana dovesse concludersi con un trionfo del Movimento Cinquestelle, Bruxelles vuole essere sicura di aver già ingabbiato il governo di Roma nei vincoli stretti del «braccio correttivo» innescato dalla procedura per deficit eccessivo. In attesa che un'Italia a guida grillina decida se vuole uscire dall'euro e affrontare da sola i mercati con la zavorra del suo mega-debito, l'Europa pensa a come tutelarsi mettendo Palazzo Chigi sotto amministrazione controllata. Se poi dovessero vincere i partiti anti-euro, e l'Italia decidesse di uscire dalla moneta unica, non è detto che da qualche capitale non arrivi un discreto, ma inequivocabile, sospiro di sollievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

